

Leyendas negras e leggende auree

a cura di Maria Grazia Profeti e Donatella Pini



Leyendas negras e leggende auree

a cura di Maria Grazia Profeti e Donatella Pini

Il Seminario del dottorato in Lingue e culture del Mediterraneo, tenuto presso l'Università di Firenze dal 21 al 23 giugno 2010, si è proposto di riflettere sulle "leyendas negras", le storie che sono inventate per squalificare l'altro, per bandirlo dal nostro orizzonte, per proiettare le nostre paure fuori di noi, attribuendole a un nemico che diventa così vittima sacrificale. Il meccanismo si ripete in periodi diversi e con diverse connotazioni, elaborate da vari gruppi sociali e "nazionali", che si incaricano anche di contrapporre, alle visioni negative, una serie di valutazioni autoesaltatorie, vere e proprie leggende auree, che costituiscono l'altra faccia della medaglia.

€ 35,00

ALINEA
EDITRICE

SECOLI D'ORO / 62

diretta da Maria Grazia Profeti

SEZIONE: COMPARATISTICA

Comitato scientifico

Aurora Egido

Pierre Civil

Giulia Poggi

Manfred Tietz

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2011
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso
Tel. +39 55 / 333428 – Fax +39 55 / 6285887

*tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 978-88-6055-640-0
e-mail: ordini@alinea.it
<http://www.alinea.it>

IMMAGINE DI COPERTINA:

Ignoto Fiorentino (XV secolo), *S. Maria del Soccorso* (particolare), Chiesa di S. Spirito, Firenze.

Ricerche stampate con il contributo del Dipartimento di Romanistica dell'Università di Padova, del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici dell'Università di Trento e del Progetto Proteo dell'Universidad de Burgos.



GRUPO
PROTEO

UNIVERSIDAD
DE BURGOS

www.proteo.eu

finito di stampare nel marzo 2011

d.t.p.: "Alinea editrice srl" – Firenze
stampa: Arteé Grafica s.n.c. di Fè Valerio e C. – Città della Pieve (PG)

Donatella Pini, Marco Lombardi, Luciano García Lorenzo,
Frej Moretti, Marzia Pieri, Filomena Compagno,
Nicoletta Lepri, Anna Lia Franchetti,
Fernando Romo Feito, Valentina Nider,
Antonio Barnés Vázquez, Katerina Vaiopoulos,
Igor Melani, Enrico Di Pastena, Veronica Orazi,
Debora Sensi, Teresa Puche Gutiérrez,
Armando Fabio Ivaldi, Silvia Rogai, Barbara Innocenti,
Giorgia Sogos, Anna Fierro, Giulia Romanelli,
Macarena Cuiñas Gómez, Elisabetta Terigi, Sara Polverini,
Andrea Cellai, Serena Manfrida, Cosimo Fossi,
Guido Mattia Gallerani, Rodrigo Pardo Fernández,
Federico Fastelli, Maria Grazia Profeti

Leyendas negras e leggende auree

a cura di Maria Grazia Profeti e Donatella Pini

AALINEA
EDITRICE

INDICE

- 7 ***Presentazione***
Maria Grazia Profeti
- 9 ***Giudei deicidi***
Donatella Pini
- 27 ***Le ‘Follie di Spagna’ e alcune formazioni di compromesso nella drammaturgia francese da Molière a Beaumarchais***
Marco Lombardi
- 43 ***De la exclusión al exterminio. Los gitanos y una versión dramática de la “Odisea” (2006)***
Luciano García Lorenzo
- 57 ***‘...Questi prelati non attendano ad altro che a semonia...’. Il viaggio di Orlando in Oriente nella “Spagna in prosa”***
Frej Moretti
- 71 ***Il soldato spagnolo in commedia nel ‘500: dalla cronaca storica alla stilizzazione teatrale***
Marzia Pieri
- 87 ***‘Mora’ e ‘morenica’: disparità di trattamento di due figure femminili nella lirica ‘cancioneril’***
Filomena Compagno
- 99 ***Tra vecchio e nuovo mondo. Una traccia ‘nera’ per immagini***
Nicoletta Lepri
- 133 ***Metamorfosi di Matamoro in Francia nel primo Seicento***
Anna Lia Franchetti
- 147 ***Nota para el tema ‘Cervantes, mal poeta’***
Fernando Romo Feito
- 153 ***La censura del ‘disparate’: l’“Entremés de La Infanta Palancona” (Pisa, 1616) e la commedia burlesca “Durandarte y Belerma”***
Valentina Nider
- 185 ***América: engaño de muchos, remedio de pocos***
Antonio Barnés Vázquez

- 195 *Neutralizzare l'altro: immagini teatrali della zingarella chiromante dal XVI al XVII secolo*
Katerina Vaiopoulos
- 211 *Nomadismo e natura umana tra geografia, storia, e politica: gli zingari di Jean Bodin*
Igor Melani
- 237 *Il pregiudizio antisemita in un episodio del "Guzmán de Alfarache" (il 'platero' di Barcellona, I, 2, 10)*
Enrico Di Pastena
- 253 *Il 'monstrum' misogino in Quevedo*
Veronica Orazi
- 267 *Fabia ne "El Caballero de Olmedo"*
Debora Sensi
- 279 *Ser mujer que piensa, ser mujer que muere. Notas sobre el temido discurso femenino*
Teresa Puche Gutiérrez
- 289 *'Eine Berliner Blaue Legende': il "Montezuma" di Federico II e Carl Heirinch Graun*
Armando Fabio Ivaldi
- 315 *'Se vuoi vedere di che sia capace un popolo moderno rinchiuso fra i suoi monti senza sapere se fossero esistiti i Greci ed i Romani, che ispirasi dell'arte senz'ordine e senza regole, si studii il teatro spagnuolo'*
Silvia Rogai
- 327 *Scontri ed incontri di civiltà sui palcoscenici del teatro napoleonico*
Barbara Innocenti
- 337 *La razza umana tra diffidenza e tradimento nel racconto di Heinrich von Kleist "Die Verlobung in Santo Domingo"*
Giorgia Sogos
- 353 *La leggenda nera di Balzac drammaturgo*
Anna Fierro

- 365 **Jean Cocteau e i Balletti russi: l'esotismo schernito sulla scena di "Parade"**
Giulia Romanelli
- 375 **Imágenes de Lope: una biografía de Francisco A. de Icaza**
Macarena Cuiñas Gómez
- 387 **Claire Goll e il mito d'Europa nel XX secolo tra evolucionismo e primitivismo: "Der Neger Jupiter raubt Europa" (1926) e "Le Nègre Jupiter enlève Europe" (1928)**
Elisabetta Terigi
- 401 **'Leyendas negras' al servizio della guerra civile spagnola in José María Gironella e Arturo Barea**
Sara Polverini
- 413 **Quando l'Altro porta l'ideale dell'Io: il femminile nella gnosi moderna di Henry Corbin**
Andrea Cellai
- 425 **'Così anche l'ozio ci ha traditi'. La leggenda nera del "Landolfo VI di Benevento" di Tommaso Landolfi**
Serena Manfrida
- 435 **Il 'negro' nella drammaturgia di Bernard-Marie Koltès**
Cosimo Fossi
- 447 **Cattivo sangue non mente: Faulkner, Édouard Glissant e la negritudine del 'métissage'**
Guido Mattia Gallerani
- 459 **Los discursos sobre los otros: los migrantes, los 'xicanos'**
Rodrigo Pardo Fernández
- 467 **La morte dell'avanguardia come leggenda nera**
Federico Fastelli
- 479 **'Secentismo e spagnolismo': le antinomie di Croce**
Maria Grazia Profeti

NOMADISMO E NATURA UMANA TRA GEOGRAFIA, STORIA E POLITICA: GLI ZINGARI DI JEAN BODIN*

Igor Melani

1. Contesti politico-culturali

La fortuna del passo sul finire del II capitolo del V dei *Six Livres de la République* di Jean Bodin in cui si affronta la questione degli zingari è attestata dal ruolo di apertura conferitogli ancora da Ahasver Fritsch nella sezione «de Cingaris» del suo trattato teologico-giuridico e politico sulla mendicizia (*De mendicantibus validis*, Jena, 1659), e dimostra la persistenza della leggenda nera che aveva trasformato gli zingari da un popolo di nomadi perseguitati in un gruppo di mendicanti vagabondi. In esso, si legge:

Je n'ay parlé que des subjects ci dessus: mais il faut ausi prendre garde, que les estrangers ne prennent pied au Royaume, et qu'ils n'acquierent les biens des subjects naturels: et qu'on ne souffre les vagabonds, qui se desguisent en Aegyptiens, et en effect ne sont rien que voleur: contre lesquels l'ordonnance, faicte à la requeste des estats d'Orleans, porte injonction aux Magistrats et gouverneurs de les chasser hors du Royaume: comme il fut aussi ordonné en Espagne par edict de Ferdinand l'an mil quatre cents quatre vingts et douze, portant ces mots, *Que los Aegyptianos con señores salgan del Reyno dentro sessanta dias*: ceste vermine se multiplie aux monts Pyrenees, aux Alpes, aux monts d'Arabie, et autres lieux montueux et infertiles

mentre, in una delle due successive edizioni francesi riviste dall'autore, si aggiunge: «et puis apres descendent comme mouches guespes, pour manger le miel des abeilles»¹. Nell'edizione latina del 1586, accresciuta e

* Ringrazio il Prof. Leonardo Piasere, su suggerimento del quale ho intrapreso questo affascinante studio.

¹ J. Bodin, *Les six livres de la République. Livre Cinquième*, V, 2, texte revu par C. Frémont, M. – D. Couzinet, H. Rochais, vol. V, Paris, Fayard, 1986,

aggiornata dall'autore, infine, la formulazione dell'ultimo passaggio è sensibilmente più estesa:

Falso quidem se *Ægyptios* appellant, cum moribus ac lingua *Ægyptiorum* dissimilimi (*sic!*) semper fuerint; nec probabile sit ex uberrima fertilissimaque regione ad extremas Hispaniae infertilis oras emenso mari mediterraneo advectos, sed illa sortilegarum colluvies ex Alpium & Pyrenaeorum praeruptis saxis & latebris appetente aestate quasi fucorum examina in regiones uberiores erumpunt².

La fortuna (e sfortuna) del testo presso differenti ordini di pubblico è testimoniata non solo dalle otto edizioni in lingua che si attestano tra la prima edizione francese (Paris, Du Puys, 1576) e l'edizione latina (*ibid.*, 1586), due delle quali (1578, 1580) riviste, integrate e corrette dall'autore, ma anche dalla capacità del principale editore Du Puys di alternare più sontuose e costose edizioni *in folio* a più agili ed economiche edizioni *in octavo*. E anche, come ben noto, dall'acceso dibattito che ne scaturì: Augier Ferrier e Jean de Serres l'avevano aspramente criticato, al punto che il sovrano Enrico III (nonostante Bodin avesse ormai perduto le sue grazie) fece arrestare quest'ultimo nel 1579, e che l'edizione del 1583 includeva un'*Apologie de René Herpin pour la République de Jean Bodin*³.

D'altra parte, i frequenti interventi dell'autore paiono mostrare come Bodin considerasse il testo per certi versi *in fieri* e, in certa misura, bisognoso di continue *mises à jour*, correzioni, chiarificazioni. Né l'uno né l'altro di questi fatti possono d'altra parte sorprendere, se si tiene conto delle vicende di quegli anni e delle loro implicazioni per un funzionario regio (in carica come *advocat* al Parlamento di Parigi, dal 1561-1562 al 1577) con l'intenzione di comporre un'opera con al centro il tema della sovranità.

pp. 83-84. Per la traduzione italiana si veda la splendida edizione J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, V, 2, a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Torino, UTET, 1997, vol. III, p. 121. Per l'integrazione all'edizione latina cfr. *ibid.*, nota 123.

² Abbiamo consultato la terza edizione: J. Bodin, *De Republica libri sex Latine ab auctore redditi, multo quam antea locopletores. Cum indice copiosissimo, Editio tertia, prioribus multo ementior*, Francofurti, Apud Ioan. Wecheli viduam, sumtib. Petri Fischeri, M.D.XCHIII, p. 839. Trad. it. in Bodin, *I sei libri dello Stato*, cit., V, 2, vol. III, p. 121 nota 123.

³ Cfr. M. Isnardi Parente, *Nota biografica*, in Bodin, *I sei libri dello Stato*, cit., vol I, p. 105, e per una trattazione approfondita e ancora valida delle vicende editoriali del primo decennio, R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la «République»*, Genève, Slatkine Reprints, 1969 (ed. or. 1914), pp. 41-52.

Il 2 febbraio 1576 (anno della I edizione del testo), Enrico di Navarra era fuggito da Parigi e pochi giorni più tardi, a Tours, aveva abiurato il cattolicesimo per tornare al calvinismo, che con la fine della quinta guerra di religione (sancita dalla pace di Étigny e dall'editto di Beaulieu) aveva ottenuto la libertà di culto in tutto il paese (tranne Parigi) e otto piazzeforti. Si erano così diffuse sul territorio francese Leghe di difesa della religione cattolica, federate in una struttura che gli ugonotti del Sud già indicavano come «l'Unione», e di cui molti membri volevano a capo Enrico di Guisa, che contro gli ugonotti francesi avrebbe cercato l'appoggio di Filippo II di Spagna. Il fronte anti-assolutista, che aveva visto uniti dalla quinta guerra di religione i *malcontents* (capeggiati da Francesco d'Alençon, quarto dei principi Valois) agli ugonotti (di cui era ormai capo Enrico di Navarra-Borbone), si sarebbe prodotto in uno scontro ormai irriducibile con lo schieramento intransigente cattolico, che ancora a conclusione della sesta guerra di religione, nel 1577, non trovava soluzione. Tra i temi al centro dello scontro politico era la responsabilità del sovrano di fronte agli scontri religiosi e, quindi, le prerogative stesse della sovranità regale. Tra due fuochi il Re, Enrico III di Valois, aveva cercato di inserire, nell'editto di Poitiers, che confermando la pace di Bergerac sanciva la fine della sesta guerra, un articolo che imponeva lo scioglimento di tutte le «ligues, associations et confréries» (sia cattoliche che ugonotte), senza riuscire però a far sì che venisse debitamente rispettato. La riunione degli Stati generali a Blois (6 dicembre 1576-17 gennaio 1577) vide così palesarsi questi scontri: il sovrano aveva dichiarato in apertura che non avrebbe accettato che una sola religione nel Regno (conformemente alla lettera del suo giuramento); e dopo aspri scontri interni all'assemblea, gli Stati, i cui membri erano a grande maggioranza sostenitori delle leghe, si pronunciarono sul finire di dicembre per il ritorno all'unità cattolica⁴.

Bodin, eletto come deputato del terzo stato del Vermandois, si mise contro la maggioranza dell'assemblea (sostenitrice della lotta al protestantesimo ugonotto) per le sue posizioni di 'tolleranza' religiosa di natura poli-

⁴ Cfr. A. Jouanna, *Le temps des Guerres de religion en France (1559-1598)*, in Ead., J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, *Histoire et Dictionnaire des Guerres de Religion*, Paris, Robert Laffont, 1998, pp. 237-254.

tica, che ne avrebbero fatto un punto di riferimento del movimento dei *politiques* dopo la loro svolta moderata, seguita alla morte del Duca d'Alençon e all'assassinio di Enrico III⁵ e, oltretutto per la sua opposizione al Sovrano nel tentativo di alienare parte del proprio demanio e di ridurre le prerogative del terzo Stato (affidando le deliberazioni dell'assemblea a un consiglio ristretto), lo avrebbero portato a perdere la protezione del Re Enrico III e la speranza di divenire *maître des requêtes* a corte⁶. Fu senz'altro il 1576 l'anno di svolta della biografia politica di Bodin⁷: perdute le grazie del Re, lasciò Parigi dove era giunto nel 1561 per entrare a far parte del Parlamento⁸ e andò a risiedere fino alla morte (1596) a Laon in Piccardia, tornando così un 'provinciale'. Fino al 1586, anno della morte di Francesco d'Alençon e dell'edizione latina della *République* (nella cui lettera dedicatoria ne piange la recentissima morte) Bodin aveva appoggiato le sorti del principe, ma con la sua morte era ormai finita anche questa seconda fase della sua vicenda politica⁹. Nel 1589, presa Laon dopo la ribellione popolare seguita all'uccisione del Duca e del Cardinale di Guisa (23 e 24 dicembre 1588)¹⁰, la Lega cattolica fece istruire (*inquisition*) un processo a suo carico con l'accusa di *machiavellismo* e posizioni filo-ugonotte. Il 21 marzo di quell'anno, Bodin pronunciò così un discorso pubblico a sostegno della Lega, di cui ormai si era dichiarato a favore anche il Parlamento di Parigi, che egli riteneva massima autorità giurisdizionale del Regno¹¹.

⁵ Cfr. L. Gambino, *I Politiques e l'idea di sovranità (1573-1593)*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 59-86.

⁶ Cfr. Isnardi Parente, *Nota biografica*, cit., pp. 105-106. Cfr. anche Chauviré, *Jean Bodin*, cit., pp. 52-68, e R. Crahay, *Jean Bodin aux États généraux de 1576*, in "Materiali di Storia. Annali della Facoltà di Scienze politiche di Perugia", XIX, 1982-1983, pp. 85-120.

⁷ Concordi i biografati: da Chauviré, *Jean Bodin*, cit., pp. 41-68 (Chap. 3, 1576); a M.-D. Couzinet, *Note biographique sur Jean Bodin*, in *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, sous la direction de Y.-Ch. Zarka, Paris, PUF, 1996, pp. 240-241.

⁸ Cfr. I. Melani, *Il tribunale della storia. Leggere la «Methodus» di Jean Bodin*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 56-58.

⁹ Cfr. Chauviré, *Jean Bodin*, cit., pp. 69-75 ; e Isnardi Parente, *Nota biografica*, cit., pp. 106-107.

¹⁰ Si vedano i fatti descritti da E. C. Davila, *Storia delle guerre civili di Francia*, Libro X, a cura di M. d'Addio e L. Gambino, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1990, vol. II, p. 666.

¹¹ «Eschole souveraine de Iustice», nonché «Parlement le plus illustre que le soleil puisse voir en tous les Empires & Républiques de la terre», egli lo aveva definito pochi anni prima in J. Bodin, *Epistre A Monseigneur M. Chrestofle de*

Dato alla luce quando il suo autore era all'apice della propria vicenda politica, il testo della *République* vide nei dieci anni successivi tre revisioni testuali, operate in anni di progressiva emarginazione, ed è inevitabile pensare che taluni inasprimenti e radicalizzazioni del suo pensiero in senso autoritario risentirono delle tensioni del presente e del vano tentativo, da parte dell'autore, di tornare ad ingraziarsi quel potere regio che inizialmente egli aveva tentato di contribuire a riformare. Tali trasformazioni riguardano, come vedremo, anche le differenti redazioni del passo di cui qui ci occupiamo.

2. *Strutture di pensiero e letture della realtà*

Se il contesto politico in cui fu composto e aggiornato il testo poterono influenzarne alcuni accenti, la struttura di pensiero a partire dalla quale Bodin si avvicinava al tema degli zingari era ormai codificata, e mostrata dalla struttura geopolitica, in cui anch'esso si inseriva, data al libro V della *République* dal suo capitolo di apertura: *Du reiglement qu'il faut tenir pour accommoder la forme de République à la diversité des hommes: et le moyen de cognoistre le naturel des peuples*¹². Come affermato dallo stesso Bodin, il tema affrontato nel capitolo V, 1 della *République* era infatti una rielaborazione del capitolo V della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*¹³: varrà forse la pena di aggiungere però che esso era il capitolo dedicato a *De recto historiarum iudicio*, in cui ci si addentrava nell'analisi della natura dei popoli («populorum natura») come base analitica per la valutazione corretta dei fatti storici («ut historiarum veritatem justis ponderibus examinare, ac de rebus singulis rectius iudicare possimus») e per far

Thou Chevalier seigneur de Coeli premier President en Parlement, & Conseiller du Roy en son privé Conseil, in Id., *De la Demonomanie des sorciers*, A Paris, Chez Jacques du Puys, Libraire juré, A la Samaritaine, M.D.LXXXII., f. Aij r. Cfr. poi Chauviré, *Jean Bodin*, cit., pp. 77-97; J. Moreau-Reibel, *Bodin et la Ligue d'après des lettres inédites*, in "Humanisme et Renaissance", II, 1935, pp. 422-440; P. L. Rose, *The Politique and the Prophet: Bodin and the Catholic League 1589-1596*, in "The Historical Journal", XXI, 1978, pp. 783-808; Isnardi Parente, *Nota biografica*, cit., pp. 106-107 (dove si riporta però la data 1588).

¹² Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 7-58; trad. it. Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 25-90.

¹³ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, p. 13: «J'ay rendu la raison de ces divisions en un livre particulier de la Methode des histoires, et n'est besoin d'y entrer plus avant»; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, p. 31.

fronte alle discrepanze tra le narrazioni di uno stesso evento da parte di differenti storici, talvolta intenzionali, talvolta frutto di cattiva disposizione d'animo, talaltra frutto di errore («vel studio, vel animi aegritudine, vel errore»)¹⁴. Il tema ripreso dalla *Methodus* era anche qui e fin dal titolo associato alla necessaria conoscenza del «naturel des peuples», e dunque, secondo quanto proposto dal *Dictionnaire Francoislain* di Robet Estienne, ineriva sia lo studio del carattere, della mentalità di un popolo (*ingenium*), sia quello della sua natura, in senso etimologicamente legato al rapporto uomo/territorio (attraverso la nascita: *natus*)¹⁵. Si può dunque affermare che il capitolo V, 1 della *République*, tradizionalmente ascritto allo studio dell'«influenza dei climi»¹⁶, affrontava in realtà in una prospettiva 'climatologica' lo studio della natura dei popoli come frutto del complesso rapporto tra astronomia (influssi dei pianeti), cosmografia (latitudini/longitudini), corografia (rilievi montuosi, valli, venti, aree umide), medicina e fisiologia (in una prospettiva ippocratico-galeniana: di teoria degli umori) e filosofia (intesa come etica: natura umana, caratteri e attitudini degli uomini)¹⁷.

Vi si individuavano tre fasce climatiche (di trenta gradi di latitudine ciascuna) in ciascuno dei due emisferi (torrida, temperata e fredda), ognuna abitata da popolazioni («meridionaux», «moyens», «Septentrionaux») con caratteristiche fisiche e psicologiche determinate dal rispettivo clima, che determinando gli umori degli uomini ne determinava i 'caratteri'¹⁸. Confutando però Polibio e Galeno, secondo cui

¹⁴ Cfr. J. Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, in Id., *Oeuvres philosophiques*, éd. Pierre Mesnard, vol. I, Paris, PUF, 1951, p. 140a, 19-28.

¹⁵ Abbiamo consultato la seconda edizione aggiornata, *Dictionnaire Francoislain, autrement dict Les mots Francois, avec les manieres d'user diceulx, tournez en Latin. Corrigé & augmenté*, A Paris, De l'Imprimerie de Robert Estienne Imprimeur du Roy, M.D.XLIX., p. 400, ad vocem *Naturel*, «De son naturel: suopte ingenio»; «C'est son naturel, Ita natus est».

¹⁶ Così Chauviré, *Jean Bodin*, cit., pp. 348-359 (*L'influence du climat*).

¹⁷ Le trattazioni più aggiornate ed esaustive su questi temi sono reperibili in F. Lestringant, *Europe et théorie des climats dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, in Id., *Écrire le monde à la Renaissance. Quinze études sur Rabelais, Postel, Bodin et la littérature géographique*, Caen, Paradigme, 1993, pp. 255-276; Id., *Jean Bodin, cosmographe*, *ibid.*, pp. 277-290; M.-D. Couzinet, *Histoire et méthode à la Renaissance: une lecture de la Methodus ad facilem historiarum cognitionem de Jean Bodin*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1996, 139-222 (II Partie, «*Histoire cosmographique*» et *méthode*), specialmente le pp. 163-187 (Chap. VII, *La théorie des climats*).

¹⁸ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 12-13; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 30-31.

«païs» e «nature des lieux» determinano *di necessità* («emporte nécessité») i costumi delle popolazioni («les moeurs des hommes»)¹⁹, Bodin ritiene che la relazione tra territorio e popolazione (vuoi in chiave di azione politica – *République* – vuoi in chiave di analisi storica – *Methodus* –) sia retta da un rapporto *di possibilità*²⁰. Lo afferma utilizzando un concetto caro a Galeno (che aveva cercato di armonizzare la teoria dei quattro umori, mutuata da Ippocrate, con quella aristotelica delle quattro cause – materiale, formale, efficiente, finale –) laddove sostiene che «il faut donc que le sage gouverneur d'un peuple sçache bien l'humeur d'iceluy, et son naturel, auparavant que d'attenter chose quelconque au changement de l'estat ou des loix»²¹.

In quella che definiremmo una *teoria degli influssi relativi tendenzialmente possibili* della terra e della natura sul carattere dei popoli, Bodin arriva ad affermare che la cosmografia agisce sull'uomo attraverso due forze di attrazione geografica. L'una longitudinale che tende a determinare verso Settentrione (per la mancata evaporazione del calore corporeo, e il conseguente aumento dell'umore pituitoso, «pituite») popolazioni dalle caratteristiche fisiche e psicologiche inerenti all'ambito concettuale della forza (dovuta a calore interno); e verso Meridione (per il procedimento fisico inverso e per lo sviluppo dell'umore malinconico, «melancholie»), uomini dalle caratteristiche inerenti l'intelligenza (e/o astuzia)²². L'altra longitudinale che funziona, secondo una similitudine Oriente=Settentrione/Occidente=Meridione, secondo lo stesso principio ma con minor forza²³. Gli elementi corografici (montagne, pianure, vallate) e quelli atmosferici (sole, vento, umidità) spes-

¹⁹ Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, p. 13; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, *plbid.*, p. 30.

²⁰ Ispirando non a caso il «possibilismo geografico» di Lucien Febvre, improntato alla lezione di Paul Vidal de la Blache, che muoveva proprio dall'individuazione di un asse Bodin-Montesquieu nell'individuazione storica del problema degli «influssi geografici». Cfr. L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia* (1922), trad. it., Torino, Einaudi, 1980, pp. 4-20; per il rapporto tra Febvre, Vidal de la Blache e il possibilismo geografico si veda anche F. Farinelli, *Prefazione. Come Lucien Febvre inventò il possibilismo*, *ibid.*, pp. xviii-xxv.

²¹ Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, p. 11; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, p. 29.

²² Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 13-44 (in particolare, per gli umori, pp. 26-27); trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 31-70 (in particolare, per gli umori, pp. 47-48).

²³ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 44-45; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 70-71.

so collegati ad essi, invece, agiscono sempre secondo lo stesso principio, ma con maggior forza rispetto a quelli geografici: pochi piedi di altezza ingenerano infatti differenze climatiche verificabili solo a molti gradi di latitudine, e mutamenti più radicali e ravvicinati negli abitanti delle rispettive aree²⁴. Si trattava, certo, di forze relative e non assolute, di proporzioni e non di valori: come dimostrato dalla storia antica e moderna, i Francesi erano ad esempio più intelligenti e meno forti degli Inglesi (più settentrionali), ma al tempo stesso più forti e irruenti, e meno astuti rispetto agli Spagnoli (più meridionali)²⁵. Vediamo, attraverso l'analisi di tre aspetti, in che modi il passo di cui ci occupiamo si inseriva in questa griglia concettuale.

2.1. L'Egitto

Dall'epoca della loro prima comparsa in Europa, i gruppi zingari avevano legato la propria origine geografica all'Egitto. Il primo gruppo, composto da circa 120 persone più alcuni cavalli e guidato da un certo André, che si definiva «conte del Piccolo-Egitto», era stato documentato tra il 1416 e il 1418 in Ungheria e Boemia, successivamente in Germania (dove ottenne un salvacondotto dall'Imperatore Sigsmondo), e in Francia nell'agosto 1419, e si era recato a Roma tra il luglio e l'agosto 1422, con lo scopo di ottenere da Papa Martino V lettere credenziali che garantissero la salvaguardia della propria libertà di movimento²⁶. Anche la scia di nomi con cui nei differenti paesi e regioni attraversati essi venivano identificati reca tracce di questa tradizione: Raffaele Maffei da Volterra (*Volaterranus*), nei suoi *Commentarii rerum urbanorum* (Roma, 1506) riportava due etronimi volgari, «Uxios sive Cinganos»²⁷;

²⁴ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 45-52; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 71-80.

²⁵ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 24-26; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 45-46.

²⁶ Cfr. F. de Vaux de Foletier, *Les Tsiganes dans l'ancienne France*, Paris, Connaissance du Monde, 1961, pp. 16-22; H. Asséo, *Marginalité et exclusion. Le traitement administratif des Bohémiens*, in Ead., J.-P. Vittu, *Problèmes socio-culturels en France au XVII^e siècle*, Paris, Editions Klincksieck, 1974, pp. 13-14; B. Geremek, *L'arrivée des Tsiganes en Italie: de l'assistance à la répression*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (Atti del Convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani», Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Perruta, Cremona, Libreria del Convegno, 1982, pp. 27-44.

²⁷ R. Volaterranus, *Commentariorum urbanorum libri octo et triginta*,

Sebastian Münster nella sua *Cosmographia universalis* (1544) riferiva tre nomi volgari, i tedeschi «Zuginer» e «Tartaros aut gentiles» e l'italiano «Cianos», e uno latino, «Errones»²⁸; in Francia, la traduzione del testo di Münster a cura di François de Belleforest riportava gli etronimi («qu'on appelle») «Égyptiens ou Sarrasins»²⁹, mentre le prime ordinanze regie di espulsione (1504; 1510), riportavano l'autodenominazione «eux disans Egyptiens et Egyptiennes»³⁰, e quella di Francesco I (1539), attribuiva loro ancora un'autodenominazione di ascendenza geografica, «qui se font appeller Boesmins»³¹; per la Spagna, lo stesso Bodin faceva riferimento nel passo che stiamo qui analizzando a un'ordinanza dei Re che li definiva «Aegyptianos» (di cui *Gitanos* pare essere una corruzione)³².

Anche grazie alle proprie denominazioni (la maggior parte delle quali di origine toponimica), questi gruppi codificarono un'«aura leggendaria»³³ delle proprie origini, che li protesse nelle loro peregrinazioni nei territori europei fino almeno alla fine del XV secolo: essi narravano di essere stati accolti e protetti dall'Imperatore e dal Papa come profughi dal Piccolo o Minore Egitto, dove avevano vissuto prima sotto un Re e una Regina, poi sottomesi ai Cristiani che li avevano convertiti sotto minaccia, infine ai Saraceni contro i quali non avevano difeso la verità del Vangelo, colpa che, a partire dalla riconqui-

Liber XII, Parisiis, in officina Ascensiana, MDXV, col. 399.

²⁸ S. Münster, *Cosmographiae universalis libri VI*, III, 4, Basileae, Heinrich Petri, MDL, pp. 267-268. Il testo era comparso in tedesco sei anni prima della traduzione latina, nel 1544, e aveva avuto almeno due ulteriori edizioni tedesche (1545 e 1546, comparse entrambe a Basilea presso Heinrich Petri). Cfr. N. Broc, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori 1420-1620*, trad. it. a cura di C. Greppi, Modena, Franco Cosimo Panini, 1996², pp. 66-73; e Karlsruher Virtueller Katalog – KVK, <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk/kvk_it.html>.

²⁹ Riportato in Vaux de Foletier, *Les Tsiganes*, cit., pp. 41-42.

³⁰ *Arrêt du Grand Conseil* (27 luglio 1510), riportato in Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., p. 23.

³¹ *Édit portant défense aux Bohémiens d'entrer dans le Royaume, et injonction à ceux qui s'y trouvent d'en sortir*, in *Ordonnances des Rois de France, Règne de François I^{er}. 1515-1539*, t. IX, 3, Paris, Imprimerie Nationale, 1983, n. 928, pp. 468-470.

³² Si veda in proposito P. Ambrosi, *Sulle tracce di Grecianos e Egipcianos. Alcune osservazioni sulle prime testimonianze storiche dei Gitani in Spagna*, in *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale*, Vol I, *Secoli XV-XVII* (Atti del Convegno internazionale Verona, 15-16 febbraio 2007), a cura di F. Gambin, Firenze, SEID, 2008, pp. 5-14; e F. Dalle Pezze, *Gitani, giudei e mori nella lessicografia spagnola dei secoli d'oro*, *ibid.*, pp. 63-77.

³³ Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., p. 15.

sta cristiana, essi dovettero espiare attraverso l'esilio e la penitenza. Il privilegio accordato loro da Martino V nel 1422 concedeva la salvezza contro la penitenza di sette anni di peregrinazioni³⁴.

La prima attestazione di questa «aura leggendaria» risale al 1427, ed è riportata in un passo del celebre *Journal d'un bourgeois de Paris*³⁵; Étienne Pasquier (che possedeva una copia manoscritta del *Journal*)³⁶ lo commentava a tal proposito nel 1596 nelle *Recherches de la France*, in un capitolo (IV, 19) dedicato alla questione *Vers quel temps un tas de gens vagabonds, que les aucuns nomment Aegyptiens, les autres Bohemiens, commencerent de roder en France*, chiuso citando Sebastian Münster e sostenendo la scarsa affidabilità dell'auto-narrazione delle origini degli zingari che parlano «sous ombre de leur penitence à mon jugement fabuleuse»³⁷. La perdita di credibilità di questa «aura», già sul finire del XV secolo, portò gli zingari dal «mito alla mistificazione»³⁸, e per mettere in dubbio i loro privilegi di pellegrini si mise in dubbio progressivamente la credibilità delle loro origini. Quella di Pasquier non è era che l'ultima di una diffusa serie di confutazioni delle origini egiziane degli zingari che anche Bodin faceva propria nel passo in questione sia nella versione francese del 1576 («qui se desguisent en Aegyptiens») sia nella più ampia versione latina del 1586 («falso quidem se *Ægyptios* appellant»).

La principale di queste confutazioni antecedente al 1576 è quella compiuta da Sebastian Münster nella sua *Cosmographia universalis*, la cui importanza sta nel fatto che la principale prova addotta in confutazione dell'origine egiziana degli zingari è ottenuta 'sul campo' e non dalla recente tradizione scritta, e di natura socio-culturale

³⁴ Cfr. Vaux de Foletier, *Les Tsiganes*, cit., pp. 23-36; Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., pp. 15-17.

³⁵ Se ne veda il passo (17 agosto 1427) riprodotto e commentato in Vaux de Foletier, *Les Tsiganes*, cit., pp. 23-29; e in Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., p. 15 (a cui si deve l'espressione «aura légendaire»).

³⁶ Cfr. É. Pasquier, *Les Recherches de la France*, IV, 19, édition critique établie sous la direction de M.-M. Fragonard et F. Roudaut, t. II, p. 952; *ibid.*, IV, 15, t. II, p. 931. Si accenna al possesso del manoscritto anche in *Bibliographie*, III. *Lectures de Pasquier pour Les Recherches*, *ibid.*, t. III, p. 2152.

³⁷ Cfr. Pasquier, *Les Recherches de la France*, IV, 19, cit., t. II, p. 954. La data è quella della quarta edizione, la prima in cui compare il libro IV. Per la sinossi delle edizioni e dei rispettivi contenuti, cfr. *Annexe. Organisation des livres et des chapitres des Recherches de la France*, *ibid.*, t. I, p. 33.

³⁸ Cfr. Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., pp. 18-19.

(pur non immune da etnocentrismo) piuttosto che etnica o razziale. Incontrato alcuni anni prima un gruppo di zingari a Heidelberg, aveva chiesto e ottenuto di vedere le lettere credenziali che adducevano, e vi aveva trovato un riferimento imprecisato nel tempo alla cacciata dalla loro patria «in minori Aegypto», e la condanna all'esilio e alla diaspora («diluerentur»). Essi, in sostanza, attestavano la loro origine attraverso una fonte indiretta ed esogena, il documento prodotto dall'autorità imperiale che rendeva per iscritto la loro narrazione delle proprie origini, ammantandone la vaghezza con la propria credibilità istituzionale, ed elevando i diritti del gruppo al rango di entità giuridica e politica da tutelare («litteras circumferunt [...] principum, ut transitus illis [...] incolumis permittatur»). Perché allora, obiettava Münster, finito ormai il tempo dell'esilio e dotati di lettere credenziali, essi continuavano nelle loro peregrinazioni e non tornavano invece nel loro paese («patria»)? Perché essi dicevano che era loro preclusa la via del ritorno («interclusum iter»)? E dov'era, infine, questo loro paese? Le prime risposte evasive si fanno vieppiù precise sotto l'incalzare delle domande di Münster: oltre la terra abitata dai Pigmei («trans [...] terram [...] quam inhabitant Pygmaei»), che si trovava ben oltre la Terra santa e Babilonia («longe ultra terram sanctam, imò et ultra Babyloniam»). Dunque questo supposto piccolo Egitto non era in Africa, ma in Asia, non presso il fiume Nilo («in Africa iuxta Nilum») ma presso il Gange o l'Indo («in Asia iuxta Gangem aut Indum fluvium»): era dunque l'utilizzo di un sistema mentale di riferimento geografico differente rispetto alla cosmografia europea, che Münster non mancava di leggere come ignoranza geografica («nesciebat ubinam gentium esset vel Africa vel Asia») a costituire la base della falsata (e supposta ingannevole) auto-narrazione delle proprie origini da parte degli zingari³⁹.

Per quanto Bodin conoscesse bene il testo di Münster⁴⁰, delle due argomentazioni da lui usate per confutare l'origine egiziana degli zingari (comparse entrambe non prima dell'edizione latina del 1586), una geografica e l'altra linguistica, la prima si discosta in maniera piuttosto netta dal-

³⁹ Cfr. Münster, *Cosmographia universalis*, cit., III, 4, pp. 267-268.

⁴⁰ Cfr. I. Melani, *Il tribunale della storia*, cit., pp. 243-244 e nota.

la ricostruzione del geografo tedesco. In consonanza con il sistema dell'influsso dei climi sulla natura dei popoli da lui descritto in apertura del libro V della *République*, Bodin considerava gli Egiziani un popolo meridionale della zona torrida, dunque più astuto che forte e più intelligente e fiero degli stessi Cartaginesi (*Poeni*) già definiti da Columella *gens acutissima*, in quanto più meridionali di loro («si avant au païs Meridional») ⁴¹, e dunque l'immagine (foss'anche deteriore) di questi *Ægyptii* era potenzialmente in linea con quella offertane da Münster come di gente astuta e mentitrice, ladra e disonesta ⁴². Stando alla loro natura non sarebbe stato impossibile inferire che gli zingari giungessero dall'Egitto: ma volendo egli giungere alla conclusione opposta evidentemente senza fare esplicito riferimento a Münster (di cui era un lettore assai critico), Bodin utilizza un'argomentazione per assurdo, attraverso la quale (pur omettendo di esplicitare il suo riferimento alle piene del fiume Nilo) pone il tratto corografico (attraversamento del mare Mediterraneo) come limite evidentemente invalicabile della geografia umana, e la fertilità di quella regione come deterrente alla migrazione di popolazioni verso la più sterile Spagna (che era però sì più occidentale, ma al tempo stesso più settentrionale).

L'altra argomentazione, di tenore linguistico, è contenuta tutta nel cursorio riferimento agli usi e costumi di queste genti, a cui Bodin si relaziona osservando il fenomeno su scala storica («semper fuerint») e mettendo in luce le differenze tra le usanze di questi gruppi zingari e degli Egiziani («moribus ac lingua Ægyptiorum dissimilimi – sic»). Tralasciamo il riferimento ai costumi, in quanto appare evidente come Bodin dovesse considerare incolmabile il divario tra l'antica civiltà egizia e i gruppi zingari per i quali non si fa riferimento neppure all'uso autonomo della scrittura. Il riferimento alla lingua è invece a nostro avviso centrale nella visione di Bodin, intanto per-

⁴¹ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 23-24; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 44-45.

⁴² Cfr. Münster, *Cosmographia universalis*, cit., III, 4, pp. 267-268, dove si descrivono le caratteristiche morali di questi uomini oziosi («hominum genus [...] ocio deditum»), ladri («furto [...] foeminarum victitans»), inattivi e nocivi alle genti di campagna («rusticae plebi gravis imminens; ubi foris illa laborat in agris, hi spolijs invigilant casellarum»), dediti alle divinazioni e alla chiromanzia («anus eorum chiromantiae & divinationi intendunt»), astuti e agilissimi borseggiatori («miro astu & agilitate crumenas quaerentium rimantur & evacuant»).

ché essa costituiva uno degli elementi caratterizzanti della «nazione Francia» e in generale uno dei fattori aggreganti delle culture nazionali cinquecentesche⁴³, in secondo luogo perché la questione della lingua dei gruppi zingari, che pure troverà la sua prima analisi sistematica solo sul finire del secolo XVI da parte di Bonaventura Vulcanius (*De literis et lingua Getarum sive Gothorum*, Leiden, 1597)⁴⁴, era già stata impostata da Münster. Questi attribuiva loro una propria lingua «quam Germanici vocant Rotwelch [...] hoc est, rubrum barbarismus» nonché grandissime capacità di apprendimento delle lingue altrui («colluvies hominum mirabilis, omnium perita linguarum») e dunque una tendenza a trasformare e adattare la propria alle lingue locali e, più ancora, a degenerare e trasformare queste in una sorta di gergo dalla radice comune ma con esiti differenti a seconda dei luoghi in cui veniva parlato e delle lingue messe in relazione («confixerunt etiam propriam quandam linguam [...] utentes interim omnibus fere Europae linguis. Nam apud Germanos loquuntur germanice, apud Gallos gallice, apud Italos italice & c.»). Si spiegherebbe così, con l'uso da parte loro di una lingua 'tedesca', il fatto che il capitolo sugli zingari si trovi all'interno dell'ampia sezione della *Cosmographia* dedicata alla Germania: per mettere in guardia dal rischio dell'assimilazione linguistica di una popolazione così indesiderata e dai confini etnici piuttosto flebili, in quanto si trattava di una popolazione intesa in senso culturale, aggregata non da un'origine comune ma da modi di vita e costumi, che tendeva a indebolire i vari paesi nella propria rispettiva popolazione, ad ingrossarsi attraendo al suo interno gruppi e individui marginali incontrati sulla via delle proprie peregrinazioni, e il cui numero apparente erano moltiplicato dalla mobilità fino ad apparire «mirabilis colluvies»⁴⁵. Pur trattandosi, nel passo di Bodin, di un semplice inciso, si può supporre che egli avesse ben presente questa argomentazione di Münster quando affermava che la lingua dei gruppi zingari era assai

⁴³ Cfr. M. Yardeni, *La conscience nationale en France pendant les Guerres de religion (1559-1598)*, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1971, pp. 53-56; C. Beaune, *Naissance de la nation France*, Paris, Gallimard, 1985, pp. 291-308.

⁴⁴ A cui accenna Vaux de Foletier, *Les Tsiganes*, cit., p. 43.

⁴⁵ Cfr. Münster, *Cosmographia universalis*, cit., III, 4, pp. 267-268: «ipsi populus sint quidam Germaniae, ex varijs tamen collecti ociosis hominibus, nulli non Europae nationi onerosi, etiamsi illis multi extranei incorporentur, maxime Galli & quidam ex alijs regnis, quae ingredi permittuntur».

dissimile da quella egiziana. Chissà invece se egli aveva in mente anche gli zingari qui descritti da Münster come indovini, cartomanti e vaticinatori, quando nel descrivere la follia tipica dei popoli meridionali egli affermava che nelle loro visioni essi erano spesso incoscienti o semi-coscienti vittime di un diabolico plurilinguismo⁴⁶.

2.2. *Le montagne*

Un aspetto fondamentale per la messa alla prova della *teoria dei climi* all'interno del passo di Bodin sulla natura e le origini degli zingari è la questione delle montagne e del loro influsso sulle popolazioni. Confutata l'opinione della loro origine egiziana, è della loro origine montanara che egli si serve in alternativa, sostenendo che non dalla fertilissima regione egiziana essi provengono, ma da montagne aspre e sterili: caratteristica incongrua con l'assetto vegetativo tipico della sua *teoria*, in cui le regioni montane, come quelle settentrionali, tendono a una maggiore fertilità rispetto alle zone pianeggianti alla stessa latitudine.

Nella versione francese del testo si può dire che, per la molteplicità delle catene montuose proposte per la loro origine, gli zingari siano essenzialmente presentati da Bodin come popolazioni di montagna *tout-court*, provenienti da varie latitudini e longitudini («aux monts Pyrenees, aux Alpes, aux monts d'Arabie, et autres lieux montueux et infertiles»), mentre nella successiva edizione latina egli circoscrive le opzioni a un numero assai più limitato, in modo da farne delle popolazioni autoctone europee («ex Alpium & Pyrenaeorum praeruptis saxis»).

Nel complesso sistema degli influssi climatici da lui messo a punto, le popolazioni montanare tendevano ad assomigliare a quelle settentrionali. Le caratteristiche che dovremmo aspettarci potenzialmente confacenti agli zingari *in quanto* popolazioni di montagna dovrebbero essere le stesse che li distinguono dalle popolazioni meridionali *in quanto non-egiziani*: forza e fierezza, predilezione per forme di governo democratiche o monarchico-elettive,

⁴⁶ Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, p. 31: «ont plusieurs visions terribles, preschent et parlent plusieurs langues sans les avoir apprises, et sont possédez quelquesfois par des malins esprits»; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, p. 53.

insofferenza per il dominio altrui⁴⁷. È solo in apparenza sorprendente il fatto che Bodin non si addentri nella descrizione delle principali caratteristiche del «naturel» di queste popolazioni: si può osservare infatti che negli anni in cui Bodin scriveva, la loro immagine più diffusa, quella veicolata da Münster, era infatti in forte disaccordo con questi presunti tratti.

Dal punto di vista fisico, la scurezza della loro carnagione («homines nigredine informes, excocti sole») era in antitesi con quanto Bodin sosteneva a proposito dei montanari anche delle regioni torride come il Perù (per cui cita Oviedo)⁴⁸ e l’Africa, a proposito della quale (citando Leone Africano) riferiva del biancore e della stazza degli abitanti del monte Megeza, e del vigore degli ultracentenari montanari dell’Atlante⁴⁹. Dal punto di vista dell’organizzazione politica e sociale, sia la loro arrendevolezza nei confronti dei differenti dominatori («ferunt ipsi ex iniuncta sibi poenitentia mundum peregrinantes circuire»), sia il loro modello di governo e di vita nobiliare e signorile, con modi ascrivibili alla mentalità cavalleresca («Ducem, comites, milites inter se honorant, veste praestantes, venaticos canes pro more nobilitatis alunt [...]. Equos saepe mutant, maior tamen pars pedibus graditur») erano in antitesi con quanto Bodin affermava non solo a proposito delle popolazioni settentrionali ma anche di quelle montanare, dalla «liberté populaire» amata dagli Svizzeri, alla vita «en toute liberté sans seigneurs» – dovuta al loro «naturel [...] sauvage» – degli abitanti delle montagne del Marocco e dell’Arabia (che come abbiamo visto erano secondo lui una delle possibili origini degli zingari)⁵⁰. Lascia poi qualche dubbio anche l’accento al continuo aumento di numero («se multiplient»): esso potrebbe essere ricondotto al processo ‘inclusivo’ di popolazioni circonvicine che già

⁴⁷ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, p. 47; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, p. 73.

⁴⁸ Così identificata dai curatori la nota d’autore <a> che compare in Bodin, *I sei libri*, cit., V, 1 vol. III, p. 42. Bodin doveva essere venuto in contatto con la *Natural y general historia de las Indias* di Gonzalo Fernandez de Oviedo dopo il 1572 (seconda edizione rivista della *Methodus*), quando non inseriva il testo nella sezione bibliografica del cap. X dedicata agli *Historici Aethiopum, Indorum, Americorum & omnium pene Africa populorum* (cfr. Bodin, *Methodus*, cit., p. 259b, 30-50).

⁴⁹ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 47-48; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 73-74.

⁵⁰ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, p. 48; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, p. 74.

Münster indicava come tendenza tipica dei gruppi zingari, ma non essendone specificata la ragione, l'eventualità che si tratti di un riferimento alle capacità procreative degli zingari non può essere esclusa, e costituirebbe in tal caso un altro punto critico dell'applicazione del sistema dei climi al passo in questione (i settentrionali, a cui gli uomini di montagna sono assimilabili, sarebbero più casti e pudichi, talora addirittura impotenti, mentre i meridionali, più sensuali, talora addirittura poligami)⁵¹.

2.3. *Il nomadismo*

Il nomadismo era stato un tratto fondante dell'immagine degli zingari fin dalla loro prima comparsa in Europa. Tratto comune alla loro auto-rappresentazione come profughi cristiani e alla loro trasformazione in pellegrini in cerca di espiazione operata dalle lettere credenziali di Imperatore e Papa, esso si era trasformato, con la perdita della loro «aura leggendaria», da espiazione in colpa. Esso divenne, col tempo, un elemento degradante, non frutto di nobili costumi guerrieri come per le popolazioni barbariche ma, a partire almeno da Raffaele Maffei (Volaterranus), conseguenza delle loro pratiche di vita tese all'inganno e alla prevaricazione, in una prospettiva di confronto denigratorio che era ancora visibile nella *Cosmographia* di Sebastian Münster che, da una parte, trattava degli zingari all'inizio della sezione sulla Germania, nel capitolo 4, preceduto solo dai quelli sui Goti, sui Vandali, e sugli Unni, e dall'altra legava il loro nomadismo alla loro tendenza al furto come forma di sussistenza, alla delinquenza e all'inganno («hominum genus [...] in peregrinatione natum, [...] nullam agnoscens patriam, [...] circuit provincias, furto [...] foeminarum victitans, [...] in diem vivit»)⁵². Pratica di vita che li costringe ai margini, crea astio presso le popolazioni e conflitto tra gli emarginati («colluvies hominum [...] rusticae plebi gravis»), alcuni dei quali si uniscono a

⁵¹ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 32-35; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1, vol. III, pp. 55-58.

⁵² Cfr. Volaterranus, *Commentariorum urbanorum libri*, cit., Liber XII, col 399: «qui per orbem, maximeque per Italiam sparsi degunt, more ferarum, nulla lege, nullis artibus, tantum futura praedicentes»; e Münster, *Cosmographia universalis*, cit., III, rispettivamente: cap. I, pp. 262-264: *De Gothis & eorum saevitia*; cap. II, pp. 264-266: *De Hunorum gente crudelissima*; cap. III, pp. 266-267: *De Vandalis*; cap. IV, pp. 267-268: *De gentibus Christianis, quos vulgo Zuginer vocant & latine Errones*.

loro («qui se illorum miscent contubernio»): che relegando gli zingari, in quanto nomadi, nell'area della marginalità («vagarentur [...] per terras») li rende a loro volta un attraente catalizzatore per le popolazioni marginali («populus [...] ex varijs [...] collecti ociosis hominibus»). Una tendenza irriducibile, che non li conduce alla sedentarietà ma che invece rende ciclici nello spazio i flussi dei loro spostamenti («ex provincia demigrat in provinciam, per aliquot annorum intervalla redit»)⁵³.

La lettura del fenomeno del nomadismo e delle sue implicazioni politiche in relazione alla 'teoria dei climi' ha in Bodin, nonostante il lessico scientifico, una prospettiva più storica che filosofica. A riprova del fatto che «le peuple [...] s'il est transporté d'un païs en autre il ne sera pas si tost changé que les plantes qui tirent le suc de la terre, mais en fin il changera», egli adduceva infatti esempi risalenti all'epoca delle invasioni barbariche, ai Goti e ai Galli che, nella ricostruzione di Cesare «cinq cents ans apres leur passage, ils avoient changé leurs façons et naturel à celuy du païs d'Allemagne»⁵⁴. Non si fa insomma alcun riferimento alla natura etica e al valore di tali mutamenti e di tale adattamento, né si spiega se le caratteristiche delle popolazioni, con il mutare dei climi e degli ambienti e con l'incontro di popolazioni autoctone e diverse da sé, si mitighino o si inaspriscano. Nel passo che stiamo analizzando più da vicino, ancora una volta alcuni elementi inerenti il nomadismo dei gruppi zingari paiono tenere conto della lettura data al fenomeno da Münster, al punto che, per una volta, nel testo latino del 1586 Bodin decide di rendere evidente (seppur implicito) il proprio debito nei suoi confronti, riprendendo il termine da lui usato («colluvies hominum mirabilis») per definire la turba disordinata e indistinta degli zingari («illa sortilegarum colluvies»).

Nella descrizione di Bodin, il nomadismo dei gruppi zingari è anch'esso ciclico, seppur non nello spazio, bensì nel tempo in quanto segue il ritmo delle stagioni; ha inoltre anche qui scopo di furto e saccheggio (veri strumenti di sussistenza per queste popolazioni). Il furto stagionale unisce così in una due importanti caratteristiche del nomadismo zingaro come ricostruito da Münster, e la metafora

⁵³ Cfr. Münster, *Cosmographia universalis*, cit., III, 4, pp. 267-268.

⁵⁴ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 1, vol. V, pp. 52-53; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 1 vol. III, pp. 80-81.

che Bodin utilizza nelle aggiunte alla prima edizione francese è molto significativa e richiama le vespe che mangiano il miele delle api, «descendent comme mouches guespes, pour manger le miel des abeilles»; meno rilevante per il nostro discorso è invece la corrispondente versione latina: «quasi fucorum examina in regiones uberiores erumpunt». La sua pregnanza sta tutta nel fatto che questa immagine costituisce una spia del modo in cui Bodin tendeva a considerare più profondamente la questione degli zingari: un problema sociale, legato alla povertà, al vagabondaggio e al furto come forme della violenza ad essi connessa. Per convincersene basta osservare che tale immagine ricorre altre due volte nella *République*: nel capitolo 5 del Libro I, dedicato alla potenza signorile («puissance seigneuriale») e alla schiavitù («les esclaves»), a proposito dell'obiezione di alcuni che, a favore della schiavitù, potrebbero sostenere che sarebbe un deterrente per i fannulloni e vagabondi che «succent comme guespes le miel des abeilles»; e nel capitolo 1 del Libro VI, dedicato alla censura («censure») e ai catasti o censimenti («bailler par declaration les biens»), dove si afferma l'auspicio del censimento del mestiere e delle fonti di reddito di ciascun suddito, in modo da «chasser des Republicques les mouches guespes, qui mangent le miel des abeilles», i vagabondi («vagabonds»), i fannulloni («faineans»), i ladri («voleurs»), i buffoni («pupeurs»), e i ruffiani («rufiens»)⁵⁵. Tenendo conto del fatto che entrambi questi passi comparivano già nella prima edizione francese, è probabile che l'aggiunta dell'immagine delle vespe e delle api nel passo del capitolo V, 2, di cui ci stiamo occupando, in una delle due successive edizioni francesi riviste dall'autore, sia stata fatta di proposito, per similitudine, rileggendo il passo in questione e con l'intenzione di inserire il tema degli zingari nell'ambito (anche lessicale) di un discorso sulla crisi politico-sociale del presente e sui rischi della marginalità: il problema degli zingari, inseriti in un ambito residuale del nomadismo come il vagabon-

⁵⁵ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., rispettivamente I, 5, vol. I, p. 108; VI, I, vol. VI, p. 14; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., rispettivamente I, 5, vol. I, pp. 262-263, e VI, I, vol. III, p. 309. Di quest'ultimo passo si occupa I. Sz. Zónás, *Le déchaînement de la violence et ses répercussions littéraires*, in *Histoire comparée des littératures de langues européennes. L'Époque de la Renaissance: 1400-1600*, dir. T. Klaniczay, E. Kushner, A. Stegmann, vol. IV, *Crises et essors nouveaux: 1560-1610*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2000, pp. 38-39, senza però chiarire se si tratti di un calco letterario o di un'invenzione dell'autore.

daggio («vagabonds»), è legato non solo alla loro origine straniera e ai loro cattivi costumi, ma anche ai rischi dell'esclusione sociale e della povertà diffusa, che essi contribuiscono ad alimentare con i loro latrocinii, ma di cui la loro capacità di attrazione per le popolazioni più disagiate, che pare manifestarsi nella crescita continua del loro numero, è un sintomo.

3. *Emergenze*

Il capitolo 2 del libro V della *République*, a conclusione del quale è inserito il passo che stiamo analizzando, propone, all'interno del generale quadro filosofico-politico inerente al rapporto tra popoli, forme di stato e modi di governo impostato nel capitolo precedente, un tema dalla specifica valenza esemplificativa di ampia rilevanza congiunturale, ovvero i «*moyens de remédier*» per affrontare i «*changements des République*», che avvengono per le «*les richesses excessives*» degli uni, e per la «*povreté extreme*» degli altri⁵⁶. L'uso degli aggettivi di significato comparativo o di grado superlativo («*excessive*», «*extreme*») esprime con chiarezza la posizione di Bodin, in cerca di una mediazione tra gli eccessi, cela a malapena la sua costante preoccupazione per il presente del Regno di Francia attraversato dalle guerre civili, e mostra attraverso il continuo rimando al tema delle disuguaglianze (economiche) come fattore di malcontento, sedizioni e rivolte (pur nel continuo ricorso ad esempi storicamente e geograficamente distanti, come in uso nella scienza giuridica e politica del tempo) la sua propensione a leggere quei conflitti attraverso un'innovativa ottica 'socio-economica'.

Non nell'egualitarismo dei filosofi come Platone e Thomas More⁵⁷, né dei legislatori come Solone e Agide⁵⁸, i cui effetti infausti si ripercuotevano sulle casate nobiliari mettendo a repentaglio due leggi naturali e divine come il maggiorascato e l'esclusione delle donne dalla linea ere-

⁵⁶ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, p. 59; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, p. 91.

⁵⁷ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, p. 60; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, pp. 92-93.

⁵⁸ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, p. 62; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, pp. 94-95.

ditaria della famiglia che era principio della Legge salica, una delle «leggi originarie e costituzioni fondamentali»⁵⁹ del regno; ma in quello divino, basato sul rapporto di eguaglianza nell'eredità tra i fratelli minori (*Lev.*, 25, 8) che limita l'«inegalité» causa di concentrazioni di «richesses excessives de peu de sujets» e di diffusione di «povreté extreme d'un nombre infini» da cui nascono (come pare di poter dire che Bodin apprendesse dal presente) «les meurtres entre les freres, les troubles entre les lignees, les seditions et guerres civiles entre les sujets»⁶⁰, e sull'abolizione dell'usura che la legge di Dio bandisce (*Deut.*, 23; *Num.*, 25; *Psalms.*, 15) sta il bene del Regno. Questo convincimento si basa su tre elementi fondamentali della lettura che Bodin fa della situazione sociale ed economica della Francia del suo tempo: la famiglia nobiliare come centro di potere basato su due principi di auto-perpetuazione, quello sincronico del casato («maison»), e quello diacronico del lignaggio («lignee»); la necessaria condanna del prestito da parte di capitali stranieri che drenano importanti risorse da un Paese⁶¹; i privilegi economici della Chiesa come causa di sedizioni nei suoi confronti in tutta Europa, pur sotto il pretesto della religione («ores qu'en apparence on faisoit voile de la Religion»)⁶².

Nel contesto generale del capitolo V, 2, l'*incipit* del passo finale dedicato agli zingari assume così senso più esplicito nella sua distinzione tra sudditi («subjects») e stranieri («estrangers»), e nella sua raccomandazione a che «ne prennent pied au Royaume» e «n'acquierent les biens des sujets naturels». I modi – tipizzati dal classico ritratto di Sebastian Münster – che l'antropologia cinquecentesca aveva di guardare gli zingari (nomadismo, mendicizia, povertà, attitudine al furto, natura fedifraga) non affiorano se non marginalmente nel passo di Bodin. Vi è invece portata alle estreme conseguenze l'aspirazione alla loro cacciata, che li appariva

⁵⁹ Cfr. Davila, *Storia delle guerre civili di Francia*, cit., Libro I, vol. I, pp. 8-9.

⁶⁰ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, pp. 64-66; e Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, pp. 98-99. Sulla questione delle casate come elemento di conflitto nelle guerre civili di religione si veda E. Le Roy Ladurie, *Lo stato del re. La Francia dal 1460 al 1610*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1999, pp. 214-216, e più in generale A. Jouanna, *Le devoir de révolte. La noblesse française et la gestation de l'État moderne 1559-1661*, Paris, Fayard, 1989.

⁶¹ Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, p. 67; e Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, p. 100.

⁶² Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, p. 74; e Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, pp. 108-109.

come semplice spunto legato alla considerazione che i Paesi che si lasciano penetrare da essi (soprattutto la Francia) subiscono una sorta di erosione e di distacco dall'interno («illis multi extranei incorporentur, maxime Galli»)⁶³.

D'altra parte, un uomo di diritto come Bodin non poteva ignorare che i bandi susseguitisi all'epoca in Francia (Luigi XII nel 1504, il Gran consiglio nel 1510, Francesco I nel 1539) erano stati pressoché inefficaci⁶⁴, e l'unica via percorribile in questa direzione non poteva che essere l'inasprimento delle misure repressive in essi contenute. Quasi a giustificarle, Bodin legge il fenomeno degli zingari in Francia come un fenomeno socio-economico, e per rappresentarli come una rete di forestieri che attentava alla proprietà dei sudditi, sorta di parossistici e grotteschi (o malvagi) investitori che potevano appropriarsi attraverso il furto dei beni del Paese approfittando della generale crisi e dell'impoverimento, contravveniva ad alcuni principi e teorie generali che egli stesso aveva espresso: la loro origine sulle rupi delle Alpi o dei Pirenei faceva pensare a svizzeri e spagnoli, il loro nomadismo era declinato e letto come vagabondaggio stagionale a scopo di ruberia.

I due testi legislativi che egli cita per fare riferimento all'epoca dei «bandi» che si era aperta su scala europea a partire dalla fine del secolo XV sono, rispettivamente, il più vecchio e il più recente, e operano, quindi, da fattori periodizzanti del suo discorso. Da una parte il supposto «edict de Ferdinand l'an mil quatre cents quatre vingts et douze, portant ces mots, *Que los Aegyptianos con señores salgan del Reyno dentro sessanta dias*», probabile frutto di una confusione tra la Prammatica di espulsione dei «gitanos» emanata dai Re cattolici a Medina del Campo nel 1499 (dove è presente il riferimento testuale ai sessanta giorni)⁶⁵ e il decreto di espulsione generale che reca la data (riportata da Bodin)

⁶³ Münster, *Cosmographia universalis*, cit., III, 4, p. 268.

⁶⁴ Cfr. per i bandi francesi del XVI secolo cfr. Vaux de Foletier, *Les Tsiganes*, cit., pp. 49-60; e Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., pp. 21-25.

⁶⁵ Per il testo commentato della Prammatica si veda A. Martínez Dhier, *La condición social y jurídica de los gitanos en la legislación histórica española (a partir de la Pragmática de los Reyes Católicos de 1499)*, Tesis doctoral, Universidad de Granada, Facultad de Derecho, Departamento de Derecho internacional privado e historia del derecho español, Sección departamental de historia del derecho y de las instituciones, Granada, Editorial de la Universidad de Granada, 2007, pp. 121-135, specialmente la p. 122, in cui si riporta sia l'intestazione che dovette attirare l'attenzione di Bodin («A vos los egyptianos que andays vagando por estos nuestros reynos y señorios con vuestras mugeres y hijos y casas: salud y gracia»), sia il passo che egli dimostra di aver sintetizzato.

del 1492⁶⁶. È probabile che questa confusione sia frutto del metodo di lavoro di Bodin, basato sul sistema giuridico dei «loci» (che già aveva tentato di applicare allo studio della storia)⁶⁷, che lo avrebbe portato a comporre una raccolta di materiali sotto la rubrica *Aegyptiens*, contentente appunti come il riferimento ai sessanta giorni come data massima per l'espulsione. Dall'altra un rimando a «l'ordonnance, faicte à la requeste des estats d'Orleans» (fonte che Bodin conosceva e citava anche altrove, nella *République*)⁶⁸, a proposito della quale Bodin annota che «porte injonction aux Magistrats et gouverneurs de les chasser hors du Royaume». Si tratta dell'*Ordonnance générale rendue sur les plaintes, doléances et remontrances des états assemblés à Orléans*, del gennaio 1561, il cui articolo 104 è relativo a coloro i quali «s'appellent bohémiens ou égyptiens», a proposito dei quali si richiede ai titolari e luogotenenti di balliaggi e sinischalchie, nonché a tutti gli ufficiali, di svuotare («vuider») in due mesi il Regno, «à peine des galères et punition corporelle». Un provvedimento di polizia, per così dire, al quale, in caso di recidiva, ne avrebbe fatto seguito uno giudiziario: «nos juges feront sur l'heure [...] razer aux hommes leurs barbe et cheveux [...] et après délivreront les hommes à un capitaine de nos galères, pour y servir l'espace de trois ans»⁶⁹.

Il riferimento fatto da Bodin alla «richiesta» degli Stati generali, non solo tiene conto della volontà del sovrano e dei suoi consiglieri di legittimare l'ordinanza come un provvedimento voluto dal corpo della nazione (testimo-

⁶⁶ Per cui cfr. E. Novi Chavarría, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2007, p. 121.

⁶⁷ Cfr. Melani, *Il tribunale della storia*, cit., pp. 95-97.

⁶⁸ Egli poco sopra cita infatti «les ordonnances faictes à la requeste des estats d'Orleans, article XXVII. il est defendu à tous gents Ecclesiastiques de recevoir testaments ni dispositions de derniere volonté». Cfr. Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, p. 72; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, p. 107. L'ordinanza regia è una delle tre tipologie di provvedimenti repressivi elaborati dallo Stato francese a partire del XVI secolo per controllare e debellare il fenomeno degli zingari (a cui si aggiungevano le deliberazioni del Parlamento di Parigi e le deliberazioni dei parlamenti e degli Stati provinciali): per questa classificazione cfr. Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., p. 22.

⁶⁹ Si veda il testo dell'articolo in Jourdan, Decrusy, Isambert, *Recueil général des anciennes lois françaises, depuis l'an 420 jusqu'à la Révolution de 1789*, t. XIV, 1 (*Juillet 1559-mai 1571*), Paris, Belin-Leprieur, 1829, p. 89 (n. 8), *Ordonnance générale rendue sur les plaintes, doléances et remontrances des états assemblés à Orléans*, art. 104. Dell'ordinanza (riportando in tutto o in parte il testo dell'articolo) trattano Vaux de Foletier, *Les Tsiganes*, cit., pp. 52-53; e Asséo, *Marginalité et exclusion*, cit., pp. 24-25 (dove si fa riferimento anche al commento che ne fece Etienne Pasquier, per cui cfr. Pasquier, *Les Recherches de la France*, IV, 19, cit., t. II, p., 954, che parla erroneamente di «Edit des Estats tenus à Orleans»).

niato ad esempio anche dall'errore di titolatura, per evidente preminenza di senso, fatto dal giurista Pasquier)⁷⁰, ma apre sulla genesi dell'ordinanza uno scorcio a nostro avviso fondamentale per comprenderne l'importanza all'interno dell'argomentazione di Bodin. Per gli Stati generali di Orléans del 1560, tenutisi nei primi giorni di regno del Sovrano Carlo IX (succeduto appena decenne al fratello Francesco II, morto il 5 dicembre, che li aveva indetti dopo la crisi seguita alla repressione della congiura di Amboise), furono infatti raccolti, tra gli altri documenti, 147 *Articles contenant les remontrances que l'état ecclésiastique & clergé de France, Dauphiné, terres adjacentes, & autres pays, étant sous l'obéissance du roi, présentent à sa majesté*⁷¹, una tipologia di documentazione a cui Bodin (deputato agli Stati generali del 1576 e avvocato al Parlamento di Parigi) potrebbe aver avuto accesso, contentente *doléances* o *rémontrances* degli stati, e *réponses* del sovrano. Dalla loro lettura affiora pesantemente la percezione che i membri dell'assemblea avevano di una crisi, di uno smarrimento, legati alla minorità del Re e alla debolezza della corona, allo stato di guerra, paura, insicurezza, crisi economica: concetti, tutti, attorno ai quali ruotano le richieste fatte dagli Stati al Re. Molti dei temi che affiorano toccano da vicino l'ambito, il contesto in cui Bodin aveva inserito la tematica degli zingari. La sicurezza religiosa del Regno, principale preoccupazione degli Stati, li spingeva a richieste (accolte dal Sovrano)⁷² come il divieto di pubblicare pronostici e vaticini non autorizzati⁷³, l'interdizione all'accesso al Regno da parte di stranieri non cattolici e quella più specifica, diretta contro i mercanti e i capitali della vicina Ginevra «lesquels sous couleur de négociation, infectent tout ce royaume de leurs livres, prédications & assemblées secrettes»⁷⁴.

Infine, non manca una richiesta al Re per un'azione energica contro oziosi e vagabondi, tra cui gli zingari («soient égyptiens, mendians valides & autres gens inuti-

⁷⁰ Per cui cfr. la nota precedente.

⁷¹ Cfr. *Des États Généraux et autres assemblées nationales*, Tome XI. *Charles IX. Suite des États tenus à Orléans en 1560*, A la Haye, & se trouve à Paris, Chez Buisson Libraire, 1789, pp. 1-2 e sgg.

⁷² Cfr. *Reponses du Roi aux articles des remontrances faites par la chambre ecclésiastique des états d'Orléans*, XVI, *ibid.*, p. 68 : «Le roy y pourvoyra».

⁷³ Cfr. *Articles contenant les remontrances*, cit., XVI, *ibid.*, pp. 8-9.

⁷⁴ Cfr. *Articles contenant les remontrances*, cit., XVII, XIX, pp. 9-10.

les aux villes, & autres lieux de son royaume»). Va notato come gli Stati non chiedessero la loro cacciata, bensì il loro impiego forzoso in opere pubbliche in modo da poter controllare gli individui (ad ognuno un mestiere secondo un modello proposto anche da Bodin) e la loro moralità collettiva (scacciando l'ozio, padre di tutti i vizi): «qu'ils soient employés en ouvrages publics». A dimostrazione che i fenomeni del vagabondaggio, della mendicizia e la presenza degli zingari erano associati al problema sociale della povertà diffusa, nello stesso articolo si richiedeva anche di calmierare i prezzi dei viveri di prima necessità («qu'il soit donné provision, tant aux vivres qu'autres choses nécessaires pour la vie de l'homme, lesquelles sont en peu de temps élevées à prix excédent toute raison»)⁷⁵.

Per quanto riguarda i poveri, mendicanti e zingari, si trattava come ben si capisce di una proposta di lavori forzosi (o forzati) di pubblica utilità sotto il controllo di apparati di ordine pubblico, a cui la risposta del Sovrano (o meglio, del gruppo dei suoi tutori, la reggente madre Caterina e il luogotenente generale del Regno, da lei nominato nella persona di Antonio di Borbone, ma evidentemente anche il cancelliere Michel de l'Hôpital) non fu proporzionata alla richiesta, in quanto incentrata sulla cacciata fuori dai confini del Regno e su una sorta di punitiva marchiatura, che li avrebbe sottoposti al ludibrio collettivo e avrebbe reso evidenti a tutti le loro supposte colpe:

Ordonne, ledit seigneur, que tous ses officiers, chacun en son détroit, pourvoyent en diligence à faire vuidier tous oisifs & vagabonds des villes, & même purger tout son royaume, pays, & seigneuries des vagabonds, soi-disant égyptiens ; & afin qu'ils soient mieux connus, & pour leur lever cette couleur de fraude & abusement, enjoint à tous juges, procureurs & avocats de faire couper les cheveux aux hommes & aux femmes de cette vacation, & raser les barbes aux hommes, afin de les faire connoître & sçavoir leur abus⁷⁶.

È evidente, dicevamo, la sproporzione non solo tra le richieste degli Stati e le risoluzioni del Sovrano, ma l'aggravamento delle deliberazioni nei confronti degli zingari, la sottoposizione a forme di ludibrio (rasatura) e, soprat-

⁷⁵ Cfr. *ibid.*, CXXXV, p. 55.

⁷⁶ Cfr. *Reponses du Roi aux articles des rémontrances*, cit., CXXXV, p. 79.

tutto, l'incongruità tra la richiesta (loro utilizzo come forza-lavoro gratuita) e la risposta (cacciata, denigrazione). È dunque possibile che la precisazione di Bodin in merito all'origine assembleare dell'ordinanza (che si ispira per quest'ultimo provvedimento della rasatura alla risposta del Sovrano e non alla proposta degli Stati) nasconda da parte sua la fuorviante volontà di radicare l'idea di un consenso all'azione del Re nell'ipotesi (non vera) di una sua consonanza con la volontà degli Stati.

L'*excipit* del capitolo V, 2, che riprende il discorso generale, mostra che il passo sugli zingari non costituiva una digressione, ma un caso estremo all'interno di una casistica di rimedi «pour obvier à la povreté extreme de la pluspart des subjects, et aux richesses excessives d'un petit nombre»⁷⁷; ciò appare ancora più esplicito nell'edizione latina, dove (anche grazie all'esemplificazione storica costituita dalla cacciata dei nullatenenti dall'Egitto da parte del re Amasi citata da Patone, *Timeo*, 21) è chiarito il rapporto tra vagabondaggio, mendicizia, furto e ordine politico-sociale costituito: «Nihil est autem in Reipublicae tam perniciosum, quam otiosorum ac tenuium hominum huc illuc errantium multitudo; qui & privatorum bona diripiunt, & in eversione Reipublicae spem omnem fortunarum suarum posuerunt»⁷⁸.

Così, la pressione del contesto politico ed economico-sociale sull'autore e le conseguenti difficoltà di inquadramento degli zingari nel rigido quadro concettuale con cui aveva aperto il libro V testimoniano, attraverso il pensiero politico di Jean Bodin, come in un'epoca di grave crisi e aggravarsi della disunione del corpo sociale e politico quale quella delle guerre di religione in Francia, ogni modello di società alternativa, in grado (veramente o supposto) di accentuare la crisi del sistema, fosse destinato all'annientamento.

⁷⁷ Bodin, *Les six livres*, cit., V, 2, vol. V, pp. 83-84; Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, p. 121.

⁷⁸ Bodin, *De Republica libri sex*, cit., pp. 839-840; trad. it. in Id., *I sei libri*, cit., V, 2 vol. III, p. 121 nota 124: «E niente è più pernicioso nello Stato di una moltitudine di oziosi e miserabili vaganti qua e là, che rapinano i beni dei privati e ripongono ogni speranza della loro fortuna nell'eversione dello Stato».